

# Dopo il caso lavavetri a Firenze arriva la stretta mendicanti

Ultima proposta dell'assessore Cioni: ostacolano i pedoni, sono un'organizzazione

di Tommaso Galgani / Firenze

**DOPO QUELLO** ai lavavetri, lo stop ai mendicanti distesi per terra che intralciano il passaggio. E anche il divieto per i turisti di toccare la porta del Battistero. Regista delle operazioni, ancora l'assessore alla sicurezza di Firenze Graziano Cioni. Non sarà un'ordi-

nanza come quella che l'estate scorsa ha vietato ai lavavetri di stare ai semafori. Ma il nuovo regolamento di polizia municipale di Firenze, che a breve giungerà in consiglio comunale per l'approvazione, include una norma che prevede il divieto amministrativo per i mendicanti sdraiati in strada. «L'accantonamento non è un reato», ha spiegato Cioni - ma i mendicanti distesi per terra sono un grave ostacolo per pedoni. Non stiamo pensando a un'ordinanza, come quella che ha bloccato i lavavetri,

ma a un nuovo regolamento della polizia municipale che preveda anche nuove norme sul fenomeno e che dovrà poi essere approvata dal Consiglio». Cioni non parla apertamente di racket dell'elemosina, ma fa intuire che dietro al fenomeno qualcosa ci sia. «Quando vediamo questi mendicanti stesi tutto il giorno nelle strade principali del centro storico - ha detto Cioni - pensiamo a uno sfruttamento ignobile: l'accantonamento individuale è una cosa, ma le sue forme organizzate sono una storia diversa». Sull'ipotesi racket, la polizia municipale sta indagando mentre dalla Procura per ora non trapelano reazioni. Certo è che in passato il reparto anti degrado dei vigili urbani sopra una banda di rumeni che gestiva un vero e proprio racket che si serviva di mendicanti e

di cuccioli di cane. L'allarme di un presunto racket era stato lanciato anche dall'Enpa, e poi confermato da una segnalazione giunta alla polizia su un furgoncino che faceva venire in Italia i cuccioli dall'est Europa insieme a chi poi sarebbe finito in strada a elemosinare. E in quell'occasione nelle rete della polizia municipale finirono dei rumeni, tutti indagati e denunciati per maltrattamenti. A distanza di anni la storia continua, non ci sarebbero animali di mezzo ma una quindicina di rumeni. Il nuovo regolamento, quindi, «dovrà prevedere delle modalità per contrastare chi chiede l'elemosina intralciando i pedoni, attraverso delle sanzioni», ha specificato l'assessore. Ma nel nuovo regolamento ci saranno anche altre misure. «Vorremmo proibire ai turisti - ha ag-

**Nuovo regolamento di polizia municipale presto in consiglio comunale: stop a chi chiede l'elemosina**



Un mendicante Foto di Alessandra Tarantino/Ap

giunto Cioni - di toccare la porta del Battistero». Sul giro di vite contro i mendicanti distesi per terra, la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso sarebbe stato un episodio accaduto nel pomeriggio di venerdì scorso proprio davanti al Duomo: una donna non vedente, Rita Moldavio, è inciampata su un mendicante sdraiato sul marciapiede, cadendo e rompendosi tre denti. La signora ha scritto a comune, polizia municipale e prefettura per chiedere un risarcimento. «Solo l'assessore Cioni si è mobilitato per aiutarmi in questo senso, per il resto solo muri di gomma. Vorrei solo far capire che per chi è non vedente questa città è un percorso ad ostacoli. Ho inciampato su un mendicante sdraiato, ma avrei potuto farlo su cose che spesso sono in mezzo ai marciapiedi: biciclette, motorini, persino cartelli stradali», ha spiegato la donna. All'ex

prefetto di Roma e Firenze Achille Serra, candidato al parlamento col Pd, l'idea di Cioni è piaciuta: «Penso che sia una cosa giusta, da fare in ogni città. Non significa emarginare ulteriormente chi è emarginato, ma noi dobbiamo dare delle città un'immagine bella, anche perché questo paese vive molto di turismo. E quest'immagine non deve essere guastata da atteggiamenti scomposti e sconvolgenti». «Sì, ma la palma delle politiche più disumane contro i poveri e gli immigrati spettava all'ex sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini: ora Cioni lo ha quasi superato», ha attaccato il leader di Prc Franco Giordano. «Codificare e multare un comportamento come quello del mendicante sdraiato sui marciapiedi ci sembra esagerato», ha commentato il presidente dell'Arci di Firenze, Francesca Chiavacci.

## OMICIDIO MEREDITH Restano in carcere Rudy Amanda e Raffaele

Amanda, Raffaele e Rudy, accusati dell'omicidio di Meredith Kaercker, resteranno in carcere. La Cassazione ha accolto la richiesta del sostituto procuratore, che aveva chiesto la riconferma della custodia cautelare. Fa discutere, intanto, la messa in onda da parte di Telenorba del filmato della Polizia scientifica del ritrovamento del cadavere della studentessa. Immagini crude, del corpo nudo e ferito della ragazza. Il Garante per la Privacy ha chiesto all'emittente una copia del programma.

## La Fnsi alla politica: informazione dimenticata

I programmi elettorali parlano poco di tv e radio, pochissimo di Internet e per nulla di editoria, «parola quasi dimenticata». Per «colmare questo vuoto» la Federazione nazionale della stampa ha riunito ieri i rappresentanti delle diverse forze politiche, anche per ribadire l'impegno del sindacato nella prossima legislatura «per la riforma del conflitto di interessi, dell'emittenza e della Rai» e auspicare «un lavoro condiviso sui temi dell'editoria, del diritto di cronaca e di una riforma radicale dell'Ordine dei giornalisti». Intanto, l'Fnsi e la Fieg hanno deciso di anticipare al 10 aprile il confronto sul contratto nazionale dei giornalisti, scaduto da 3 anni. Tra i temi caldi del dibattito, la revisione del sistema dei finanziamenti pubblici all'editoria, in particolare ai giornali di partito: «Non van-

no cancellati - ha sottolineato il segretario Fnsi Franco Siddi - ma vanno eliminati quegli elementi normativi che consentono ai pirati del settore di avere gioco facile». «Mi chiedo - ha detto il sottosegretario Ricardo Franco Levi - se non sia venuto il momento in cui siano i gruppi parlamentari a finanziare direttamente i giornali che considerano proprio organi di partito». Giuseppe Giulietti di Articolo 21 ha proposto di ripartire dalle parti condivise dei disegni di legge Bonaiuti e Levi» Per il direttore generale della Fieg, Alessandro Brignone, «l'importante è che si approcci la riforma dell'editoria con una visione industriale». Spragli al dialogo sulla riforma del sistema tv e della Rai. Gasparri di An ha dovuto ammettere che la sua legge va adeguata ai richiami dell'Europa.

# Omicidio Raciti, un nuovo arresto non risolve il rebus

In carcere un ragazzo incensurato, nelle nuove immagini tiene in mano il sottolavello

di Marzio Tristano / Palermo

**È INCENSURATO**, ha 21 anni, non appartiene a gruppi di tifo organizzato e sulla felpa indossata la sera del 2 febbraio dello scorso anno al Cibali c'era scritto: «Mergoglio diffidato che schiavo dello Stato». Daniele Micalè, ultras catanese, è stato arrestato ieri dalla polizia a Catania con l'accusa di avere ucciso l'ispettore di polizia Filippo Raciti, lanciandogli contro un sottolavello di alluminio che gli avrebbe provocato una lesione mortale al fegato. Sono due, dunque, (e per il pm non ci sono altri indagati) gli ultras etnei ritenuti dalla procura respon-

sabili della morte dell'ispettore, rimasto ucciso durante gli scontri avvenuti fuori dallo stadio in cui si giocava il derby Catania-Palermo. Insieme ad Antonio Speciale (per il quale la Procura per i minorenni ha concluso proprio ieri le indagini) ed altri ultras non identificati, Micalè avrebbe lanciato, tra il primo e secondo tempo, e cioè intorno alle 19.06, un sottolavello di alluminio divelto dai bagni dello stadio contro i poliziotti in assetto antisommossa. Tra questi c'era anche Filippo Raciti, che si accasciò a terra poco più di un'ora più tardi, alle 20.20, per poi morire all'ospedale Garibaldi dov'era stato trasportato d'urgenza. Come per l'altro indagato, il minorente Antonio Speciale, an-

che in questo caso le immagini si sono rivelate determinanti: agli atti dell'inchiesta c'è anche una ricostruzione «tridimensionale» dell'episodio compiuta dalla polizia scientifica di Roma. Già indagato per resistenza aggravata Micalè si sarebbe riconosciuto nelle immagini in cui lo si vede tenere in mano il sottolavello, ma avrebbe negato di avere avuto scontri con le forze dell'ordine. Una tesi non condivisa dal gip Rosalba Re-

**Quel 2 febbraio 2007 allo stadio di Catania l'uccisione dell'agente I dubbi della vedova: c'è qualcosa oltre**

cupido che ne ha convalidato l'arresto. Contro di lui c'è anche una intercettazione ambientale compiuta nel giugno del 2007 in cui il giovane si vanterebbe con un altro ultrà di avere preso a calci e sputato contro l'auto della polizia che lo portava in questura per essere interrogato e per avere urinato, per sfregio, nei corridoi della squadra mobile. Secondo il gip Recupido la resistenza e l'omicidio sono «espressione della mentalità antisociale e antistatale del Micalè e corrispondono a una specifica determinazione adottata contro le forze dell'ordine, la cui presenza era evidente e non più ignorabile». Ma la verità sul caso Raciti è ancora lontana. Agli atti del processo c'è anche una perizia del Ris di Parma del maggio scorso che mette in dubbio che il sottolav-

ello possa essere lo strumento mortale. Analizzando gli elementi a favore e quelli contro l'ipotesi del sottolavello a provocare la morte, gli esperti del Ris avevano concluso sostenendo che «alla luce delle conclusioni medico-legali e dei filmati a disposizione, pur non potendo esprimersi per una diagnosi definitiva l'ipotesi dell'inidoneità, sembra riunire maggiori elementi di probabilità». E sulla base di questa valutazione il gip Alessandra Chierigo aveva scarcerato il giovane Speciale, annullando il provvedimento di cattura. Dubbi che coltiva anche la vedova di Filippo Raciti: «C'è qualcosa che ancora non è chiaro nella vicenda - sostiene oggi - c'era troppa gente coinvolta, da bambini ad adulti, c'è qualcosa oltre, che vorrei capire e che venisse svelato».

**IL CASO** Sentenza a Caltanissetta: non fu il colonnello Arcangoli a far scomparire il quadernetto

## Il mistero dell'agenda rossa di Borsellino? Rimane un mistero

di / Palermo

Non è stato il colonnello Giovanni Arcangoli, nel 1992 comandante del reparto operativo dei carabinieri di Palermo, a rubare sul luogo della strage l'agenda rossa su cui Paolo Borsellino aveva annotato tutti i passaggi più oscuri di una delicatissima stagione istituzionale di passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica. A conclusione di una camera di consiglio durata poco più di due ore il gip di Caltanissetta Paolo Scotto di Luzio ha proscioltto l'imputato perché «non ha commesso il fatto»: qualcuno in quei tragici momenti in via D'Amelio, cioè, rubò quell'agenda, ma non fu lui. Il gip si è riservato 30 giorni per depositare le motivazioni. Per Arcangoli, presente in aula, il pm Rocco Liguori aveva chiesto il rinvio a giudizio. Si chiude così sul piano giudiziario

uno dei misteri più fitti della strage di via D'Amelio: ripreso da una foto prima e poi dalle immagini televisive che lo ritraggono con in mano la borsa di cuoio di Borsellino dirigersi verso la parte finale della via D'Amelio Arcangoli si è difeso ieri sostenendo di avere i ricordi assai confusi su ciò che accadde subito dopo il suo arrivo tra le auto ancora in fiamme, perché rimase sconvolto dalla vista dei resti del magistrato e dei cinque componenti della scorta. L'ufficiale ha messo anche in dubbio che quella che aveva in mano poteva essere la borsa di Borsellino e che comunque, dopo averla aperta insieme all'ex giudice Giuseppe Ayala, in quel momento accanto a lui, l'avrebbe deposta di nuovo sul sedile posteriore dell'auto, dopo avere constatato che all'interno non c'era l'agenda rossa. La difesa di Arcangoli ha rinunciato alla prescrizione delle accuse, chiedendo il pro-

scioglimento nel merito dell'ufficiale. Nella sua memoria depositata agli atti uno dei legali dell'imputato, l'avvocato Diego Perugini aveva chiamato in causa esponenti dei servizi segreti che ai aggravano in quei momenti sul luogo della strage. «Cercate in quella direzione», aveva detto. Oggi commenta: «Abbiamo trovato un giudice sereno e coraggioso che ha chiuso questa lunga battaglia condotta in difesa del nostro assistito». In procura i pm non commentano la de-

**Una foto scattata subito dopo la strage di via D'Amelio mostra l'ufficiale con in mano la borsa del giudice**

cisione del giudice: «Valuteremo dopo il deposito delle motivazioni - si limita a dire il procuratore facente funzioni Renato Di Natale - se fare ricorso in Cassazione». L'imputazione originaria di false dichiarazioni al pm è stata trasformata successivamente, su ordine del gip Ottavio Sferlazza, in furto. E la famiglia Borsellino si era costituita parte civile. «La famiglia è rispettosa delle decisioni della magistratura - ha detto l'avvocato Francesco Crescimanno, costituito parte civile per la vedova ed i figli del magistrato ucciso - resta il fatto che l'agenda è scomparsa. Il colonnello Arcangoli ha avuto contatti con la borsa, e avrebbe dovuto avere il dovere giuridico e morale di aiutare a capire che cosa è realmente successo quel pomeriggio del 19 luglio, pochi attimi dopo l'esplosione, attomo alla Croma blindata».

m.t.

## «Why Not», Mastella esce dall'inchiesta

Archiviata la posizione dell'ex ministro. Il leader Udeur: «Danno irreparabile»

di / Roma

Clemente Mastella esce definitivamente dall'inchiesta Why not nella quale era rimasto coinvolto nell'autunno dello scorso anno. La posizione dell'ex ministro della Giustizia, infatti, è stata archiviata dal Gip di Catanzaro Tiziana Macri che ha così accolto la richiesta avanzata il 4 marzo scorso dal procuratore generale di Catanzaro Enzo Jannelli e dai sostituti Domenico De Lorenzo e Alfredo Garbati. «Il Gip - ha detto Jannelli - ha accolto la richiesta di archiviazione perché mancavano assolutamente i presupposti per l'iscrizione e successivamente non sono sopravvenuti elementi nuovi». L'ex ministro alla Giustizia era stato indagato dal pm Luigi De Magistris nell'inchiesta Why Not, su

presunti illeciti nell'utilizzo di fondi pubblici, per abuso d'ufficio in relazione ai suoi presunti rapporti con Antonio Saladino, l'ex presidente della Compagnia delle opere della Calabria pure coinvolto nell'inchiesta. L'indagine fu successivamente avocata dal procuratore facente funzioni dell'epoca, Dolcino Favi. A suo avviso De Magistris era incompatibile a proseguire l'inchiesta dopo che Mastella, nella sua qualità di ministro della Giustizia, aveva chiesto il trasferimento del pm per presunte irregolarità nella conduzione delle sue inchieste. La notizia dell'archiviazione ha provocato l'immediata reazione di Mastella che ha chiesto l'intervento del Capo dello Stato quale presidente del Csm parlando di un «vero e proprio at-

tentato a libertà e prerogative costituzionalmente riconosciute». A giudizio del segretario dell'Udeur, se è vero che mancavano i presupposti per l'iscrizione tra gli indagati «si tratta di un fatto gravissimo». Per questo motivo Mastella ha annunciato di avere dato mandato ai suoi legali di valutare «tutte le possibili azioni giudiziarie e amministrative a tutela della mia persona e per chiedere il risarcimento dei danni a chi ha lavorato (sul piano giudiziario, sul piano mediatico e su quello politico) per la mia eliminazione politica». Mastella giudica quindi «irreparabile» il danno che gli è stato arrecato, invitando «i responsabili» a «vergognarsi moralmente avendo costruito un vero e proprio linciaggio su un fatto che non c'è mai stato e che loro sapevano che non c'era».